

Quali principi hanno, o possono avere un valore unificante nella società odierna?

Nel nostro Paese la risposta predominante assegna un valore unificante da un lato alla bimillenaria tradizione cristiana, dall'altro alle leggi della natura umana.

L'antichità della tradizione cristiana, unita all'altissima percentuale cattolica della popolazione, fa sì che, secondo la Chiesa cattolica, questa particolare cultura – indipendentemente dalla fede – costituisca un fattore decisivo di coesione sociale. Essa è quindi proposta come un potente ausilio di integrazione agli immigrati provenienti da altre tradizioni culturali. Nominalmente le altre culture sono rispettate. In realtà vengono accolte nell'ambito di una cultura egemone che le condiziona e le domina.

D'altra parte, di fronte al difficile problema dell'applicazione delle tecnologie rese possibili dal progresso scientifico in campo biomedico, la Chiesa cattolica propone il criterio per stabilire le loro legittimità o la loro esclusione: le leggi insite nella natura umana, prima tra tutte quella della conservazione della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Chi definisce queste leggi non è però la scienza – come avviene per le leggi naturali – bensì la Chiesa cattolica, non di rado in contrasto con la scienza. L'osservanza della legge naturale (dettata dalla Chiesa cattolica) in quanto valida per tutti gli esseri umani, indipendentemente dalle fedi religiose, si pone così come fattore unificante nella nostra società multiculturale. L'attuale governo asseconda esplicitamente questi progetti di predominio culturale cattolico.

Come protestanti italiani non ci stancheremo mai di opporci a fattori unificanti che si pretendono oggettivi essendo in realtà basati su un'opzione confessionale.

Le egemonie culturali, ideologiche, politiche hanno dato cattiva prova di sé nel passato; non riconosciamo loro alcun valore unificante per il presente e per il futuro. Dopo che la scienza ha reso possibile la fecondazione in vitro e il prolungamento artificiale dello stato vegetativo, è chiaro che l'inizio e la fine della vita non sono più *solo* naturali: nella nostra vita cultura e natura sono inestricabilmente legate ed è arbitrario districare dall'intreccio una natura umana atemporale e immutabile.

Unico fattore veramente unificante può essere solo la Costituzione che deve essere riconosciuta come vincolante per tutti gli abitanti del Paese. All'interno di questo recinto si devono confrontare le diverse culture per trovare risposte che siano rispettose dell'identità culturale di ciascuno, consentendo scelte responsabili diverse, senza che alcuna opzione venga imposta alle altre con la pretesa della sua universalità o oggettività.

In questo confronto noi protestanti italiani possiamo portare il contributo di alcuni criteri che provengono dalla nostra cultura biblica. Ne richiamo tre.

1. Il primo comandamento (Es. 20.3) implica che Dio solo è assoluto e *tutto* l'umano è relativo. Qualsiasi elemento, principio o legge che si ponga come assoluto è immediatamente esposto al rischio di diventare un idolo.
2. La discussione paolina sul mangiare o non mangiare (Rom. 14,1-6; I Cor. 8) indica la possibilità concreta che esistano risposte etiche divergenti senza che per questo venga perso l'agire, e l'essere, «per il Signore».
3. La prudenza con cui Paolo mette in tensione il lecito e l'utile nell'ambito dell'etica individuale (I Cor. 10,23) deve tradursi oggi in un costante confronto tra ciò che la scienza rende possibile e ciò che è utile per il bene della società nel suo insieme e per la tutela dei più deboli in particolare.

Franco Giampiccoli